SETTIMANA POLITICA

Compromesso a Villa Madama

Non vi sono state incertezze nel definire quello che è stato il senso complessivo del «vertice» dei quattro partiti governativi a Villa Madama. E' stato detto che si è trattato di un faticoso compromesso, ed il giudizio è stato accolto da tutti, anche perché esso rispecchia, senza alcun dubbio, le dichiarazioni rese dagli stessi protagonisti delle due giornate di non facile trattativa. Il segretario del PSI, De Martino, ha detto con franchezza che le richieste della Direzione socialista (prezzi, fitti, ecc.) erano state accolte dagli altri partiti «*in modo parziale*», e che i socialisti, «*nella grave situazione del Paese*», non hanno tuttavia ritenuto «*di rifiutare l'intesa per senso di responsabilità democratica*». Anche Fanfani, d'altra parte, non ha fatto altro che convalidare il significato delle dichiarazioni del *leader* socialista, affermando che «*era un dovere evitare che la crisi economica fosse aggravata da una crisi politica*».

I contrasti che hanno accompagnato la preparazione di questo «vertice», la cui convocazione è stata incerta fino a poche ore prima che l'incontro si aprisse a Villa Madama, toccavano dunque la sorte stessa del governo. Alla superficie si è manifestato soprattutto il contrasto tra La Malfa ed i socialisti sulla questione dei «prezzi politici» per alcuni generi di prima necessità e su altri problemi di politica economica; ma al di là di questa polemica ha giocato una parte decisiva un aggravamento della situazione politica che porta una data, quella in cui è stata annunciata la scelta della DC in favore dell'effettuazione del *referendum*. Sono trascorse da quel momento soltanto tre settimane, ma ciò che è accaduto e che sta accadendo basta a confermare come una decisione del genere fosse destinata ad agire negativamente sul quadro di tutto il complesso dei rapporti politici e sociali.

La scintilla che ha acceso la vigilia del «vertice» è stata quella della relazione di De Martino alla Direzione socialista. Il segretario

RUMOR — Le difficoltà del «vertice»

del PSI aveva sottolineato la necessità di alcuni provvedimenti minimi in favore delle categorie dei lavoratori a reddito fisso, che sono i più colpiti dall'inflazione ed i più minacciati dai pericoli di una recessione, e l'on. La Malfa ne aveva fatto un «caso», dando luogo ad una violenta polemica sulla *Voce repubblicana* e riunendo per due volte di seguito la segreteria del PRI (una convocazione della Direzione del partito era stata poi fatta cadere). Le ipotesi formulate nei giorni di vigilia del «vertice» sono state quella di un ritiro del ministro del Tesoro dal governo, con i repubblicani che avrebbero potuto restare nel gabinetto con altri rappresentanti — un rimpasto, dunque —, e quella di una crisi vera e propria. Rumor, infatti, aveva fatto sapere al *leader* repubblicano che nel caso di un suo ritiro dal Tesoro, egli avrebbe presentato a Leone le dimissioni dell'intero gabinetto.

Solo a poche ore di distanza dalla convocazione del «vertice», nella mattinata di martedì, a Rumor è stato possibile realizzare la prima condizione di quello

LA MALFA — Scontro sulla politica economica

che avrebbe dovuto essere il compromesso di Villa Madama. Nella sua villa dell'EUR, infatti, il presidente del Consiglio è riuscito a riunire in segreto La Malfa, De Martino e il segretario della DC, Fanfani. I veli della riservatezza dell'improvvisato pre-«vertice» sono stati facilmente lacerati dai giornalisti, e la notizia dell'incontro «privato» ha quindi contribuito ad attenuare la tensione.

Ma, poi, che cosa è uscito dal «vertice»? Il documento diffuso nella tarda serata di mercoledì non dice quasi nulla, e lascia nel vago soprattutto quei provvedimenti concreti di cui si è parlato, a parte, sulla scorta di indiscrezioni e di informazioni ufficiose talvolta contrastanti. Ne è nato, tra l'altro, un grande clamore sulla ipotesi della circolazione automobilistica a targhe alterne, un giorno pari ed un giorno dispari, che a tutti è apparsa come il più macchinoso, irrazionale e dannoso sistema che potesse essere concepito per ridurre il consumo della benzina. E nel giro di 24 ore, infatti, il progetto è stato ritirato, o almeno ridotto a proporzioni più realistiche.

Tutte le altre misure discusse al «vertice» dovranno essere definite dal governo: quasi niente è ancora sulla carta. Ma un primo saggio lo si è avuto nel confronto con i sindacati, nella nottata di venerdì. Le precise proposte presentate a Palazzo Chigi da CGIL, CISL e UIL sono il primo banco di prova per il governo dopo il «vertice». Altra sede di severa verifica, come è stato sottolineato mercoledì nella conferenza stampa dei gruppi del PCI del Senato e della Camera, sarà nelle prossime settimane il Parlamento. La situazione economica e sociale è difficile, e sarebbe imperdonabile che l'irresolutezza del governo, le contraddizioni della sua politica e la tecnica dei rinvii continuassero a pesare in modo determinante anche nel prossimo futuro di fronte a problemi come quelli del carovita e dei pericoli per l'occupazione.

Candiano Falaschi

Il giudizio dei sindacati sull'incontro di venerdì scorso

Le proposte del governo sono inadeguate ai problemi del paese

La benzina super dovrebbe aumentare fino a 350 lire al litro — Elusi i problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura — Generiche e vaghe indicazioni per l'edilizia pubblica — Grave proposta del ministro del Tesoro per peggiorare la scala mobile

Le proposte avanzate dal governo nell'incontro svoltosi nella notte fra venerdì e sabato con i rappresentanti dei lavoratori «non soddisfano le richieste del movimento sindacale e non affrontano, anche con misure di emergenza, gli squilibri essenziali del paese».

Questo è il giudizio espresso ieri all'unanimità dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL dopo un approfondito esame dei risultati della riunione col governo. «La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL — dice un comunicato — non si nasconde la gravità della situazione economica, anche in conseguenza di fattori internazionali che sfuggono alla diretta possibilità di controllo dell'Italia. Di questa realtà devono essere investite tutte le categorie di cittadini.

«Rifiutando ogni politica facile la Federazione si è dichiarata favorevole al razionamento della benzina e a restrizioni necessarie dei consumi di carne bovina per ridurre il più possibile il deficit della bilancia dei pagamenti. Ma le difficoltà della situazione non possono essere affrontate facendo gravare essenzialmente sui lavoratori il peso della crisi.

«Le proposte governative di aumentare le tariffe ferroviarie e elettriche ed il prezzo della benzina, l'inadeguatezza dei 100 miliardi previsti per una manovra sui prezzi di alcuni prodotti che non garantisce neppure l'attuale livello per un tempo determinato, il peso delle imposte sui salari sono tutte misure che finiscono per contrarre i consumi dei lavoratori.

«In questo quadro — prosegue il comunicato della Federazione CGIL, CISL e UIL — risulta positiva l'accettazione di garantire al netto l'aumento degli assegni familiari, liberi da imposte, contrariamente a quanto in un primo tempo era stato deciso. Non sono state prese in considerazione proposte alternative di difesa dei redditi più bassi. Per quanto riguarda la politica di investimenti e le riforme le numerose proposte del Governo risultano ancora imprecise, non certe e sottoposte singolarmente e nel complesso ad una valutazione di compatibilità con le disponibilità di bilancio che le rende tutte aleatorie. Inoltre queste proposte risultano fondate sui programmi già esistenti, non puntualmente selezionate secondo priorità finalizzate a un mutamento della linea tradizionale di sviluppo economico a favore del Mezzogiorno e delle riforme. Il movimento sindacale non può accettare che queste proposte del governo siano immodificabili.

«In queste condizioni la Segreteria della Federazione esprime la propria insoddisfazione per il contenuto delle proposte del governo e per il fatto che non si può chiamare il sindacato alla responsabilità, in una situazione indubbiamente difficile, mettendolo contemporaneamente di fronte a posizioni che appaiono definitive.

«La Segreteria della Federazione — conclude il comunicato — porterà questo suo giudizio al Comitato Direttivo convocato per martedì e mercoledì prossimi, per approfondire ulteriormente le proprie rivendicazioni e per adottare in quella sede le conseguenti decisioni di azione».

Nel corso dell'incontro con i sindacati sono stati trattati i più urgenti problemi del momento.

Per la benzina, l'atteggiamento del governo è stato ancora più grave di quanto non fosse apparso dai risultati del «vertice». Si è insistito sulla esigenza di un forte aumento (fino a 350 lire?) per la «super» e per un ritocco della «normale». Si è finalmente abbandonata l'idea del «pari e dispari», e cioè della circolazione, a giorni alterni, e si è prospettata la possibilità di risparmiare comunque un congruo quantitativo di carburanti ricorrendo ad altre misure, fra cui la riduzione della velocità e la chiusura al traffico dei centri storici, in attesa di un vero e proprio razionamento che dovrebbe entrare in vigore ai primi di maggio. Anche a questo riguardo, tuttavia, il governo è rimasto nel generico.

Una indicazione molto seria, invece, è emersa nel corso dell'incontro per ciò che si riferisce alle tariffe dei servizi pubblici. Per quelle elettriche i ministri hanno prospettato una specie di «doppio regime» che consisterebbe nel mantenere una tariffa bloccata relativamente ai consumi medi indispensabili per «famiglie tipo» e di aumentare invece, anche in misura notevole, i consumi eccedenti questa prima «fascia».

Per le tariffe ferroviarie è stato indicato un aumento minimo relativamente ai brevi percorsi e alla seconda classe, mentre il rincaro dovrebbe essere «consistente» per la prima classe e i lunghi percorsi.

La Malfa, in particolare, ha anche prospettato la presunta esigenza di rivedere il meccanismo della «scala mobile». Secondo il ministro del Tesoro la revisione di questo congegno, già oggi imperfetto ai danni dei lavoratori, dovrebbe avvenire unificando in un solo punto gli attuali cinque punti e facendo scattare la contingenza non ogni tre mesi ma ogni sei mesi.

Si è anche parlato di interventi pubblici per l'edilizia abitativa, ospedaliera e universitaria, ma anche questo senza precisi orientamenti.

Non si è accennato, infine, al piano di irrigazione della Puglia, della Lucania e dell'Alta Irpinia, pronto da tempo ma rimasto sulla carta.

Come si vede, le richieste dei sindacati sono state elusi de fatto, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, l'istituzione di alcuni prezzi politici sui generi essenziali, il blocco delle tariffe dei servizi pubblici, la elevazione della fascia esente dal fisco per i redditi da lavoro dipendente, il finanziamento del piano ferroviario, il rafforzamento della flotta e il potenziamento dei trasporti pubblici urbani e regionali.

La questione non rinviabile dello agganciamento effettivo delle pensioni alla dinamica salariale è stata ignorata. Il bilancio dell'incontro, in definitiva, è stato negativo.

Sirio Sebastianelli

Ringraziamo trasportatori e rivenditori

E' in atto la più grande diffusione dei cinquant'anni di vita del nostro giornale: un milione e trecentomila copie dell'«Unità» in numero speciale per il 50° della fondazione. Questa grandiosa manifestazione attorno al quotidiano del PCI è il risultato di un vasto ed entusiastico impegno e mobilitazione di tutto il Partito ed anche della collaborazione e comprensione di trasportatori, distributori e rivenditori. Ringraziamo vivamente, quindi, tutti coloro che stanno garantendo il successo di questa straordinaria ed eccezionale diffusione.

RAGGIUNTO IL 54% DELL'OBIETTIVO

Abbonamenti all'Unità: raccolti 523 milioni

E' ora possibile arrivare all'85 % entro il 30 aprile superando gli 800 milioni

Al 31 gennaio sono stati raccolti oltre 523 milioni per gli abbonamenti all'Unità, 20 milioni in più rispetto allo scorso anno. Dunque, quasi il 54% dell'obiettivo è stato raggiunto e si profila concretamente la possibilità di cogliere l'obiettivo dell'85% fissato per la prima tappa che si concluderà il 30 aprile di quest'anno. Vogliamo superare gli 800 milioni.

Si tratta di un risultato importante che si collega strettamente all'incremento reale che la diffusione del nostro giornale registra in tutto il paese: un fatto che verrà ampiamente confermato dal milione e 300 mila copie che verranno diffuse oggi. La graduatoria che pubblicheremo nei prossimi giorni conferma lo impegno complessivo del partito nella raccolta di abbonamenti all'Unità e le possibilità che esistono per tutte le federazioni di superare i ritardi.

Dalle federazioni emiliane, come ogni anno, sta venendo un contributo determinante allo sviluppo complessivo della campagna. Da queste federazioni sono infatti pervenuti oltre 253 milioni, mentre federazioni come Modena, Reggio Emilia, Ravenna hanno largamente superato il 70% dell'obiettivo. La sola federazione di Bologna ha raccolto più di 67 milioni in abbonamenti all'«Unità», 60 milioni quella di Modena, oltre 51 quella di Milano.

La federazione di Benevento ha superato il 140% dell'obiettivo. La Toscana ha complessivamente superato il 66% dell'obiettivo versando oltre 63 milioni.

Importanti sono anche i risultati conseguiti dalla rivista del partito, «Rinascita», che con oltre 90 milioni versati sfiora il 54% dell'obiettivo, mentre la federazione di Viareggio ha già largamente superato l'obiettivo finale.

L'obiettivo che ora si pone a tutto il partito è quello di raggiungere nuovi, importanti successi nella raccolta di abbonamenti a l'«Unità» nel corso della prossima settimana che segnerà l'inizio delle celebrazioni del 50. anniversario della fondazione del nostro giornale.

Sottoscrive ricordando la diffusione nell'esilio

Il compagno Leopoldo Roggi, di Arezzo, ha inviato al nostro giornale la somma di 10 mila lire con questa lettera: «Cara Unità, io ti conobbi che eri bambina e ti trovai così gentile e genuina che presi parte alla tua diffusione. Ciò avvenne in esilio ed io come una persona amata ti presi per mano e per le vie di Marsiglia in pochi giorni conoscesti la città ed i suoi dintorni.

Cara Unità, tante cose vorrei dirti ma per oggi mi limito a dirti: viva il tuo successo per l'avvenire.

Con affetto ed amore ricevi da me l'equivalente di un simbolico fiore. Leopoldo Roggi».

50.000 lire all'Unità da Nadia D'Onofrio

La compagna Nadia D'Onofrio ha inviato al segretario della Federazione romana del PCI questa lettera:

«Caro compagno Petroselli, il nostro giornale, l'«Unità», compie domenica 10 febbraio 50 anni di vita. Quella data è per me doppiamente cara perché coincide con quella della data della nascita di «Edo».

Invio la somma di lire 50 mila a sostegno della campagna che il nostro partito e l'«Unità» stanno conducendo a difesa dei diritti democratici e della libertà. Ti saluto e ti abbraccio. Nadia D'Onofrio».

Lascia in «eredità» al giornale i suoi risparmi

Un vecchio militante comunista e diffusore del nostro giornale, Luigi Milani, di Pescara, prima di morire ha disposto che tutti i suoi piccoli risparmi ammontanti a 999.910 lire, frutto di una vita di sacrifici, andassero all'Unità. Il compagno Milani è deceduto il 27 gennaio scorso; egli aveva chiesto di non far pubblicare il suo nome, ma crediamo venir meno a questa sua volontà, citando questo commovente esempio di attaccamento al giornale. «Il nostro caro compagno — ci ha scritto il segretario della Sezione «E. Curiel» di Pescara — viveva solo in un ospizio e non aveva altri beni».

Proselitismo al PCI

1.396.318 compagni già con la tessera 1974

Siamo all'86 % - 43 mila iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso - 82 mila i reclutati - Cuneo al 100 per cento

Sono 42.895 in più dell'altro anno alla stessa data i compagni che hanno finora rinnovato la tessera del partito per il 1974. Secondo la rilevazione di fine settimana, il totale degli iscritti, in Italia e nell'emigrazione, assomma infatti già a 1.396.318, pari all'86 per cento degli iscritti dello scorso anno.

Da tutte le federazioni giungono notizie di una forte affluenza di nuovi iscritti, e in particolare di donne, reclutati nel corso dei movimenti di lotta che si sono sviluppati in questi giorni, contro il carovita e per l'occupazione e dell'iniziativa rivolta a mobilitare i lavoratori, le masse femminili e i giovani nella battaglia per far fallire gli obiettivi antiunitari e antidemocratici dei promotori del *referendum*. I reclutati, particolarmente numerosi in Piemonte, nelle Puglie, a Roma, Milano e Napoli, sono complessivamente 81.608.

La federazione di Cuneo ha annunciato al compagno Berlinguer di aver superato il 100 per cento degli iscritti del 1973 con 361 reclutati. Sono così ormai quattro le federazioni (di Verbania, Imola e Novara abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi) che hanno superato il numero dei tesserati dello scorso anno. Le sezioni al 100 per cento sono 3.047.

Altre numerose federazioni sono vicinissime agli obiettivi della campagna di tesseramento. Sono da segnalare in particolare i risultati già raggiunti da Reggio Emilia (96,6 per cento), Ferrara (96,5 per cento), Pisa (98 per cento), Firenze (94,7 per cento), Viareggio (95,6 per cento), Venezia (95,7 per cento), Verona (96,1 per cento), Pordenone (93,7 per cento), Crema (95,1 per cento), Cremona (94,3 per cento), La Spezia (97,9 per cento), Torino (93,5 per cento), Terni (94,3 per cento), Trieste (94 per cento). Qualche ritardo segnalano invece le federazioni di Agrigento, Enna, Crotone, Cosenza, Pescara.

La riunione della Direzione dello «Scudo crociato»

Contraddittoria motivazione dc della grave scelta del referendum

Il documento approvato parla di una «disponibilità» dc alla modifica della legge Fortuna-Baslini che in realtà non si è manifestata - Spadolini (Pri) ricorda che il referendum ha aggravato la tensione - Il presidente delle Acli denuncia le «velleità reazionarie e fasciste» di chi mira a dividere i lavoratori

Soltanto a cose fatte, e cioè quando una decisione politica grave come quella di andare al *referendum* era già stata presa da tempo, la Direzione della Democrazia cristiana ha potuto discutere ieri della questione. Lo ha fatto sulla base di una relazione del senatore Fanfani, con la quale sono stati affrontati sia il problema dell'atteggiamento dello «Scudo crociato» nella competizione ormai aperta, sia quello delle decisioni del recente «vertice» quadripartito di Villa Madama. La riunione si è quindi conclusa con l'approvazione unanime di un documento che esprime soddisfazione per l'andamento del «vertice», invitando il governo a prendere le decisioni «*che gli orientamenti emersi suggeriscono*».

Il segretario dc, con la sua relazione, ha chiesto che il *referendum* venga indetto «*sollecitamente*», per «*dibattere serenamente*» e «*concludere senza traumi la difficile prova*». Una parte del documento conclusivo è dedicata all'argomento. La DC ricorda, anzitutto, le proprie posizioni riguardo al diritto di pronunciarsi sulle leggi mediante *referendum*, alla propria azione «*svolta a tutela della famiglia e della indissolubilità del matrimonio*» e alla propria «*disponibilità manifestata per attenuare almeno le più dannose conseguenze della legge Fortuna*». Dopo queste affermazioni generali, la DC «*constata l'impossibilità di evitare il referendum senza venir meno alla suddetta coerente azione*» (e già in queste premesse è presente una contraddizione: è evidente che, poste così le cose, è impossibile conciliare la pretesa di imporre il principio dell'indissolubilità del matrimonio con una iniziativa tendente ad evitare il *referendum*). Il documento ricorda agli elettori le posizioni dc e invita «*gli iscritti a prepararsi*» a «*sostenere la proposta di abrogazione della legge Fortuna*» e «*impegna il partito in posizione autonoma e respingendo ogni tentativo di portare fuori dell'area democratica l'equilibrio politico del Paese*», nella persuasione che «*non giovi trasformare la campagna in una disputa esasperata che la snaturi e la strumentalizzi a fini estranei*». Si parla, infine, di «*confronto civile*», con lo auspicio «*che altrettanto facciano gli altri partiti*», per non intaccare, tra l'altro, la «*validità della collaborazione tra le forze democratiche*».

E' evidente che in questo documento, che rappresenta il testo ufficiale del partito in vista della competizione del *referendum*, tutto tende a giustificare la scelta compiuta dalla DC. Già ponendo la pregiudiziale dell'indissolubilità, di cui parlavamo prima, la DC poneva un ostacolo all'accordo. E poi, di quale «disponibilità» si parla? E' certo che se questo atteggiamento si è manifestato da parte della DC, ciò è accaduto soltanto tre anni fa, al tempo della segreteria Forlani, e limitatamente alla fase della mediazione Leone al Senato. Recentemente, non vi è stata prova di questa «disponibilità» democristiana nei confronti di una iniziativa democratica per evitare il *referendum*. Il partito dc si è sottratto ad ogni concreta ricerca di una soluzione; e ciò è accaduto dinanzi alla proposta dell'on. De Martino di fine d'anno, alle indicazioni successivamente contenute nell'intervista del compagno Bufalini al nostro giornale, ed anche quando una personalità laica come il sen. Branca, ex presidente della Corte costituzionale, ha indicato le linee di una proposta sulle colonne dell'*Astrolabio*, la rivista del sen. Parri (nei matrimoni celebrati con rito cattolico — proponeva Branca —, trascritti dopo l'approvazione della legge, quando il coniuge convenuto si oppone alla domanda di cessazione degli effetti civili del matrimonio, il Tribunale dovrebbe sospendere il processo di divorzio per un tempo indeterminato, a meno che o fino a quando la comunione di vita tra i coniugi risulti assolutamente impossibile). La DC si è rifiutata di prendere posizione di fronte a tutte queste proposte. Per cui, oggi, la pretesa di abrogare la legge attualmente in vigore si riduce a volontà di pura sopraffazione. E ciò non può non riflettersi su tutta la campagna, a dispetto dell'affermazione di Fanfani secondo cui sarebbe «*falsa*» l'«*asserzione che il referendum si fa perché la DC l'ha voluto*». (Proprio ieri, il sen. Spadolini (PRI) rilevava che è bastata la sostanziale indizione del *referendum* «*per alimentare un clima di tensione che sembra minacciare l'avvenire stesso delle istituzioni*»).

Nel dibattito alla Direzione dc non sono mancate manifestazioni di dissenso rispetto alla linea esposta da Fanfani. Donat Cattin ha proposto, tra l'altro, che venisse messo agli atti il documento della sinistra dc emiliana per un confronto civile e per un pieno rispetto dei diritti di libertà, ma Fanfani non ha accettato. Galloni ha sostenuto che si deve evitare «*la crisi di governo durante lo svolgimento del referendum o subito dopo di esso*».

Nel corso del dibattito ha parlato anche l'on. Rumor, il quale si è limitato a sottolineare che nel «vertice» erano state superate «*difficoltà e tensioni del resto comprensibili dinanzi alle difficoltà attuali*».

ACLI Sul *referendum* sta discutendo anche il Consiglio nazionale delle ACLI, che ieri ha ascoltato una relazione del presidente Marino Carboni. Nella relazione è stato fatto rilevare che il «*primo punto di attenzione*» per gli aclisti riguarda il valore dell'indissolubilità del matrimonio, valore che tuttavia deve essere affermato nella società «*in un contesto democratico che sia rispettoso della libertà di tutti*». Gli aclisti sono «*naturalmente sensibili alle indicazioni pastorali dei vescovi*», ma sentono l'esigenza di «*evitare che lo scontro del referendum si tramuti in una guerra di religione e che avvengano strumentalizzazioni propagandistiche dell'orientamento del movimento*».

Il presidente delle ACLI ha ricordato quindi che la «*valenza politica complessiva*» della vicenda del *referendum* impone una «*netta demarcazione verso le rinnovate velleità reazionarie e fasciste che mirano a produrre una grave divisione tra le forze democratiche e popolari che si riconoscono nella piattaforma della Costituzione repubblicana*». Ricordata la esigenza di uno sviluppo del processo di unità sindacale, il presidente delle ACLI ha infine affermato che occorre un «*forte impegno di tutte le forze democratiche per eliminare le ragioni economiche, sociali, culturali e giuridiche che impediscono una piena affermazione dei valori umani e cristiani di una famiglia unita e stabile e spesso ne favoriscono la disgregazione*».

Soprattutto a Roma e a Torino

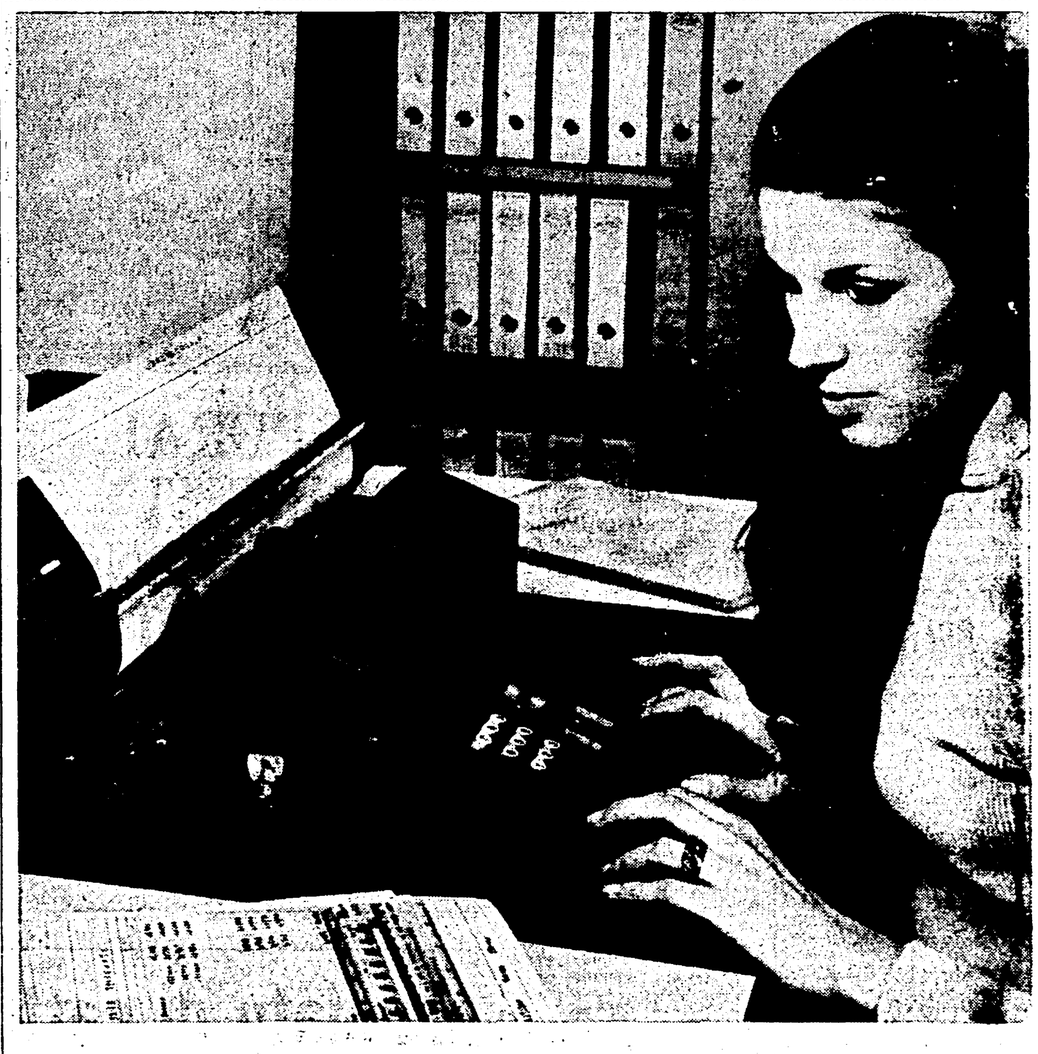
Fortissimi aumenti del prezzo delle case

Roma e Torino sono le città che hanno registrato nel 1973 i maggiori aumenti dei prezzi delle abitazioni, che comunque sono sensibilmente aumentati l'anno scorso in tutte le grandi città italiane. Mentre al Nord la tendenza all'aumento è stata costante, nel corso di tutto l'anno, nel centro-sud l'accelerazione dei prezzi delle case è particolarmente accentuata nell'ultimo trimestre dell'anno. Roma ha il poco invidiabile primato degli aumenti, che si sono verificati soprattutto nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, nei quartieri del medio-centro e della periferia. Nel medio-centro, le abitazioni nuove, che prima di ottobre andavano dalle 150 alle 200 mila lire il metro quadrato, sono arrivate a 300-370 mila, mentre le vecchie sono passate da medie di 100-180 mila lire, a 130-180 mila il metro quadrato.

Analogo l'andamento dei prezzi in periferia, dove le abitazioni nuove sono passate dalle 140-200 mila lire, alle 180-240 mila lire il metro quadrato; mentre le vecchie, da 80-120 mila lire, sono passate a 100-140 mila.

Stabili i prezzi, del resto già vertiginosi, nel centro, dove si va dalle 350 alle 500 mila lire il metro quadrato, a seconda dello stato di conservazione e dei lavori di restauro, spesso compiuti dalle grandi immobiliari che hanno comprato a prezzi assai bassi le case dai vecchi proprietari.

Anche a Torino, seconda nella graduatoria dell'aumento del prezzo delle abitazioni, le case nuove del centro sono passate fra il secondo e il terzo trimestre del '73, da 160-300 mila lire a 180-360 mila lire il metro quadrato. Le abitazioni vecchie del centro addirittura triplicano i prezzi.



una soluzione concreta e completa per i problemi contabili dell'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA)

COMED S.p.A. - Commerciale Elaborazione Dati

Sede Sociale: 20121 Milano, via Caserotte 1
Sede Centrale ed Amministrativa: 20121 Milano, via Fatebenefratelli 34 - Tel. 661992 - 662649
Direzione Generale: 00152 Roma, via Q. Majorana 171 - Tel. 556044/5
Informazioni presso tutte le filiali della Banca Commerciale Italiana